

I fratelli Zucchi Fantasia e humour incrociano l'arte

Dipinti e scatti per la Blanchaert

— MILANO —



QUADRI CHE sembrano fotografie, salvo la sorpresa dei particolari incongrui, fra cui, sempre, il loro autore, magari rivelato solo dagli occhiali, in profumo di surrealismo. E fotografie che, nell'eleganza inattesa delle pose, ancora di più sembrano quadri. Finalmente una mostra davvero piacevole, in una location raffinatissima, suggestiva: purtroppo solo sino a domenica, per iniziativa della Galleria Blanchaert, «Art confusion», all'Oratorio della Confraternita della Passione, alla Basilica di Sant'Ambrogio, al numero 15 dell'omonima piazza. Le tele portano la firma di Lucio Zucchi, le immagi-

ni quella di Dario, suo fratello minore. Un incrocio di creatività autonoma, che pure ottimamente si compensano. «Un po' metafisico, un po' metasurrealista», per stare alla sua stessa autodefinizione, Lucio ama reinterpretare paesaggi reali: il Gran Sasso ai cui piedi si staglia un costone dalle forme seducentemente femminee. O quadri di autori classici, senza pudichi confini: le luminose decise campiture di Rothko (*nella foto*) come le malinconiche penombre delle camere di Hopper. Dario, invece, è fotografo interattivo: si piazza in un museo d'arte moderna e attende il visitatore, o la visitatrice, che, per fortunata coincidenza, riveli un'assonanza con l'opera che sta osservando. Colpo della vita: la «Zingara» del Doganiere Rousseau e un'ammiratrice, a distanza di un secolo lo stesso scialle a strisce, gli stessi colori.

Gian Marco Walch